

Zeitschrift: Bollettino genealogico della Svizzera italiana
Herausgeber: Società genealogica della Svizzera italiana
Band: 4 (2000)

Artikel: Genealogia della famiglia Primavesi
Autor: Primaves, Ugo
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1047889>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 25.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Ugo PRIMAVESI

Genealogia della famiglia Primavesi

Introduzione

Genealogia dal greco «genos» = stirpe, «logos» = discorso.

L'albero genealogico è un quadro della filiazione d'una famiglia rappresentante un albero nel quale la linea diretta forma il tronco e le linee collaterali i rami, i ramoscelli.

Quindi la genealogia è la scienza che indaga la discendenza dei singoli individui, risalendo di figlio in padre, inversamente, redige un prospetto generale di tutti gli individui di una famiglia, offrendo allo sguardo le attinenze di parentela, matrimoni ecc., principiando dallo stipite comune e seguendo le ramificazioni a ciascun individuo in particolare.

Dal Concilio di Trento, anno 1563, ogni parrocchia fu obbligata a tenere e ad aggiornare con sistematicità, i cosiddetti «libri parrocchiali» costituiti, in origine, dai soli registri dei battesimi e dei matrimoni, e, successivamente, anche da quello dei morti.

Dopo circa tre secoli e mezzo da questa prima prescrizione, il «codex iuris canonici» del 1917 confermò (canone 470) l'obbligatorietà della tenuta, per ogni singola parrocchia, dei cosiddetti libri parrocchiali, costituiti dai libri dei battesimi, dei matrimoni, dei decessi e dello stato delle anime.

A partire circa dalla prima metà del 1900, la chiesa provvide ad uniformare il contenuto del testo dei vari tipi di atti completando i formulari con numerosi, nuovi, più dettagliati elementi.

Mi sembra opportuno aggiungere ancora qualche informazione sui dati contenuti nei libri dello «stato delle anime». Questi documenti rappresentano un vero e proprio censimento di tutte le persone stabilmente residenti nella circoscrizione territoriale della parrocchia ad una determinata data, e risultano costituiti dalla elencazione e dalla descrizione della composizione di tutti i nuclei familiari della parrocchia.

Una volta ultimate le ricerche genealogiche collegate a documenti di carattere ecclesiastico (registri parrocchiali), accanto a queste ricerche, ne esistono altre fondate su documenti - privati e pubblici - di carattere civile.

La ricerca notarile dei diretti ascendenti è quella di proseguire la ricostruzione del filo genealogico di un determinato soggetto, sulla scorta dei soli documenti notarili, relativamente di un tempo anteriore a quello delle più antiche registrazioni ecclesiastiche, cioè prima dell'anno 1563 (Concilio di Trento).

Quindi bisognerà stabilire la località alla quale collegare l'inizio della ricerca notarile e sulla scorta di questa, presso l'Archivio di Stato territorialmente competente, ricercare i singoli notai che risultano avervi rogato nelle diverse epoche.

Come potete immaginare questo fu un lavoro penoso ed interminabile; più volte, preso dallo sgomento, stetti sul punto di rinunciare. Forse dal cielo qualcuno mi dette una mano per portare a termine questa fatica.

Frequentai assiduamente le parrocchie di Laglio, di Pognana, di Como e di Lugano; da ultimo l'Archivio di Stato di Como per consultare i rogiti notarili.

Una volta raggiunta la meta non mi accontentai di aver compilato l'albero genealogico della mia famiglia (ramo diretto), ma completai questo lavoro colla ricerca degli altri rami di quei Primavesi che nel XVII, XVIII e IX secolo lasciarono il Lario per emigrare in cerca di lavoro in altri paesi europei, in altri continenti.

Per quest'ultimo travaglio, allacciai contatti epistolari coi Primavesi residenti in Austria, Germania, Belgio, Olanda, Inghilterra, Galles, Irlanda, Italia, Svizzera, Argentina, Brasile, Uruguay, Stati Uniti d'America e Canada.

Ho potuto così constatare che tutti questi Primavesi sparsi nel mondo, appartengono ad una sola famiglia, cioè ad un unico ceppo, originario di Laglio (lago di Como).

La conoscenza del passato della propria famiglia è come una presa di contatto ideale con loro che furono i nostri predecessori; è come un'assunzione di eredità di patrimonio spirituale, base di una situazione del presente in funzione dell'avvenire.

ALCUNI PRIMAVESI DEL RAMO ANTICO DI LAGLIO, CITATI DA VECCHI ROGITI

Il testamento del vescovo Valperto di Como donava alla chiesa di Sant'Eufemia (oggi chiesa di San Fedele) di Como, cinque masserie di sua proprietà nel territorio di Carate-Laglio; questo documento risulta da una pergamena del 27 maggio 914; esso cita i nomi antichi delle masserie, situate nelle località di Premavese (Primaves), Lenguagio, Ponte, Luxavino, Cavallirio. I nomi delle località sono identificabili ancora oggi nei toponimi relativi. Colle masserie vengono anche donati per testamento i sei agricoltori, ivi residenti, colle mogli e coi figli, nelle persone di Bonicurtius, Martinus, Petrus, Adalbertus, Bonus et Ursus. Dato che i toponimi dei fondi del vescovo Valperto avevano questo seguito: Premavese, Lenguagio, Ponte, Luxavino e Cavallirio, presumo che i coloni del fondo Premavese fossero **Bonicurtius e Martinus**, i discendenti dei quali presero in seguito (XII secolo) il cognome «de Premaesio de Lalio».

Bonicurtius e Martinus, probabilmente padre e figlio, sono gli antenati, per ora, più remoti della nostra famiglia.

Petrus de Premaesio de Lalio fq. Othonis appare, quale avvocato, in una causa di permuta il 19 maggio 1216.

Tinotus de Premaesio fq. Nazarii de Lalio vende il 6 febbraio 1266 a Pietro de Torchio, nella qualità sopra detta, un prato in territorio di Lalio, ove dicesi Stabio. Prezzo: soldi 15 e denari 10. Dato a Lalio presso la chiesa di San Giorgio. Testimoni: **Leo de Premaesio fq. Gregorii et Giraldu de Premaesio fq. Nazarii, Borselus fq. ... de Premaesio**, tutti di Laglio. Notaio: Gulielmus Papa.

Philippus de Premaesio de Lalio appare come notaio nel rogito del 19 dicembre 1308.

In un testamento datato 19 dicembre 1308, appaiono quali testi: **Fomaxius, dictus Maxetus de Premaesio fq. Leonis** (nato a Laglio attorno al 1260), **Martinus et**

Jacopus suoi figli et **Philippus de Premaesio fq. Alberti, Thomas de Premaesio fq. Girolidi**, tutti di Laglio (vedi pag. 3).

In un rogito del notaio Marchexino Papa de Lallo fq. Maffei, datato 1362 un certo Adamolo fq. Abondio de Vita de Zermanelo de Lallo, erede dello zio Nicola (fratello di Abbondio) cede questa eredità ai procuratori del Comune di Laglio, per una parte a Gulielmo, Antonio, Lucolo, Bernardo, fratelli e figli del defunto ser Bertramo de Vita de Lallo e per l'altra parte a Filippo del defunto Bertramolo de la Runcha e a **Mafiolo (Matteolo) fq. Comali de Primavesio**, «procuratori comunis hominum nobilium civium» della vicinanza di Laglio, «agenti vice dicti comunis et hominum pauperum tam forensium quam de dicta terra et vicinancia de Lallo». Pronotaio: **Philippus fq. Petroli Permaxino, Georgius fq. Martinus ... de Vico**.

Nel 1364 Petrus de Premaesio fq. Thomasi de Lallo lo troviamo a Luino quale Decurione, nel 1372 fu chiamato alla carica di Lettore Pubblico a Lugano.

Il 19 aprile 1392 appare in un rogito, vendita di un campo nella vicinanza di Cavoleo (Laglio) **Petrolus, dictus Zonalus de Premaesio fq. Martin de Lallo**. Notaio: Aliolus de Cortexela de Lallo, fq. ser Rainoldi.

Da pergamena Archivio Parrocchiale di Carate-Lario.

Ippolitus de Premaesio de Lallo, nacque nel 1264. Lo troviamo nel 1284 a Novara quale mercante di tessuti e di panni di lana. **Di Antonius, dictus Antoniolus de Premaesio** (vedere qui sotto).

La località Premaesio de Lallo è collocata nel lato a valle della strada Regina, poco prima del nucleo storico di Ossana.

Risalendo alla forma del testamento del vescovo Valperto, “premanese o prema-vese o premaesio” sembra possibile far derivare il toponimo da “primulus” nel senso di terreno ben esposto (in effetti lo è).

Potrebbe anche essere un “prate-maius” (pratemaggio) o meglio un “premaius”, cioè un prato, così definito perché il raccolto del fieno avveniva prima di maggio.

ANTONIUS, DICTUS ANTONIOLUS DE PREMAVESIO, Commerciante e notaio

Antonio, detto Antoniolus, ma per i famigliari Tognin, nacque a Laglio nel 1402 da Pietro «detto Perosso» e da Anna de Cettis (vedi pag. 4 e 5).

Passò l'infanzia a Laglio coi fratelli: Donata (1405), Anna (1406), Andrea «detto Andriollio» (1408), Baldassarre (1410), Caterina (1412), Giovanni (1413).

All'età di 15 anni iniziò a lavorare col padre nel commercio e nella manifattura dei panni di lana. Il padre Pietro possedeva un piccolo opificio a Torno, che aveva ereditato da suo padre Leo. Quando nel medioevo si parlava di opificio o impianto di manifattura della lana, ci si riferiva ad un impianto decentrato o disseminato, in quanto le varie fasi di lavorazione erano dislocate fra i vari lavoratori.

Il telaio poteva essere affittato. Il complesso molitorio era composto di case, folle (o gualchiere), mulini e da canali utili al convogliamento delle acque.

Il nostro Antonio, in compagnia di suo padre, soleva ogni giorno attraversare il lago tra Laglio e Torno con una barca ad arcioni, remando per una trentina di minuti. In poco tempo imparò il mestiere, accompagnando il padre a Como e a Milano per la vendita dei panni di lana.

Ma nel 1422 lo troviamo a Como, dove imparò la professione di notaio, presso lo studio di Tommasolo de Margheritis (o Margaritis); quest'ultimo praticò la professione dal 1422 al 1438.

Antonio Primavesi collaborò attivamente col notaio de Margaritis.

Presso l'Archivio Statale di Como trovai 3 rogiti del notaio A. Primavesi e precisamente gli istrumenti notarili del 14.12.1423 (fondo Ospedale Sant'Anna, 6.18), del 14.4.1433 (fondo ex-Museo, 5.198) e del 28.8.1434 (cartella N° 11, pag. 88).

Antonio Primavesi conobbe a Pognana nel 1437 Gioconda Tessa, che nel 1440 sposò nella chiesa della SS. Trinità (l'attuale chiesa di San Rocco) nella frazione di Canzaga. Gli sposi abitarono la casa della famiglia Tessa nella frazione di Fighino.

Con Antonio la nostra famiglia prese residenza a Pognana per alcuni secoli e precisamente dal 1440 fino al 1781; dopo prendemmo domicilio a Lugano.

Antonio ebbe da Gioconda 11 figli. Non si conosce la data di morte.

BERNARDO ANDREA GASPARE PASQUALE PRIMAVESI CAPOSTIPITE DEL RAMO DI LUGANO

Bernardo Andrea Gaspare Pasquale, chiamato in seguito solamente Andrea, nacque a Pognana il 9 settembre 1769 da Saverio Gabriele Primavesi e da Maria Maddalena Primavesi fq. Carlo, cugina in sesto grado.

Andrea trascorse la sua infanzia a Pognana assieme alla madre; il padre Saverio Gabriele, come era consuetudine dei pognanesi, aveva lasciato soli, a casa, la moglie e i figli per emigrare a Schwäbisch Gmünd (Baviera), dove con un compaesano un certo Francesco Pizzala di Molina, intrapresero un importante commercio e allevamento di bestiame.

Saverio Primavesi morì molto giovane il giorno di Natale del 1778, e per questo triste evento, Andrea, di appena nove anni, accompagnato dalla madre e dalla sorella, andò a Schwäbisch Gmünd per assistere ai funerali. Dopo alcuni anni e precisamente nel 1781, Andrea si trasferì da Pognana a Lugano colla madre, dove nel frattempo aveva preso dimora il socio del padre Francesco Pizzala, commerciante di bestiame.

Il prof. Giuseppe Martinola così descrive l'arrivo di Bernardo Andrea a Lugano nel 1781:

«Giungendo a Lugano nel 1781 per via d'acqua, la più comoda e praticata, Andrea Primavesi sbarcò, è da supporre, al centro, alla riva del grano, con l'ufficio del dazio, e della legna, col macello mastro. Altre due rive erano praticabili e facevano naturalmente piazza anch'esse, di terra battuta, scivolanti nel lago e trafficate. In quella di piazza Bandoria, a oriente, si proclamavano i bandi e si tenevano le aste, l'altra, di S. Elisabetta, era giù agli Angioli, all'altro capo.

Inoltratosi verso piazza grande si trovò nel polmone di un borgo che contava tremila anime, forse qualcuna di meno. Vi si affacciavano tre edifici maggiori. Il palazzo del Vescovo, antico e malandato, fu poi raso a terra e lasciò posto al Municipio. Il palazzo di giustizia, sulla sinistra, con torretta in cima e in cima alla torre la campana, diventò una banca. Banca diventò anche la casa degli Agnelli, con la loro stamperia. Al pianterreno era il caffè Jacchini: il primo caffè luganese, si premurò qualcuno di dirgli.

Si trovò a scegliere una strada. Una l'aveva di fronte, Verla, che penetrava nel fitto delle case; un'altra tutta porticata e senza fine, Nassa; e proprio dall'altra parte la terza, Canova. Invitato dal brusio si infilò sotto i portici di Nassa che faceva galleria, occhieggiò dentro le botteghe, dal bottegone dei Vanelli, emporio cittadino, veniva un sottile odore di canfore e spezie e acciughe in salamoia. Gli artigiani lavoravano sull'uscio, i mercanti in piedi trattavano affari, perfino notai seduti al banchetto rogavano sotto i portici per i clienti che entravano dalla campagna. Ancora mezzo secolo dopo qualcuno osservava: a Lugano per bel tempo si fa tutto in piazza, intendendo dire all'aperto. Dalle volte dei portici, sotto cui stavano barche tirate in secco, pendevano tramagli e reti. La strada era stretta fra riva e collina, ognuno sapeva che cosa cucinava il dirimpettaio, si incrociavano chiacchiere dalle finestre, veniva l'eco dei discorsi, talvolta dei litigi, dentro le stanze scure, perché le finestre davan tutte sulla strada, assai meno sulla riva dove si affacciavano piuttosto gli sporti del comodo. Il turismo doveva ancora venire a spalancare tutte le finestre sul golfo, a godersi la vista, a contemplare il lago: che era bello, ma anche cacciava un fiato umido ed era prudenza tenerselo alle spalle.

Risalito da Nassa, dopo averne toccato il fondo fino agli Angioli col suo convento e la Porta (ce n'era una per ogni ingresso, coi suoi gabellotti e le guardie sanitarie per tener fuori la peste) sbucò nella piazzetta del Pesce dov'era sempre pronto il palco della berlina, risalì Pessina col suo grumo di case medioevali a sporto per proteggere dall'acqua del cielo le mercanzie esposte e il viandante da quella meno pulita scaricata dalle finestre. Superò crocicchi, s'avventurò smarrendosi un momento dentro Sassello, uscì in Cioccaro, s'infilò in una via (oggi Via Soave) e si trovò in Verla che vide salire fino a infilarci nella strada Regina che menava a settentrione. Retrocesse, per la rizzata matta salì a S. Lorenzo che aveva visto da lontano, giungendo con la barca, come offerto su una mano, a mezza collina, dalla quale il borgo si riversava fino al lago. La collina era tutto un silenzio di voci umane. Parlavano soltanto i passerai fra di loro, negli orti, nei chiosi e ronchetti vignati. Guardò in giù, tetti; guardò più lontano, altri orti e fondi cintati, qualche masseria nella campagna, qualche molino.

Ricondotto l'occhio sul paesaggio urbano vide anche di più che non aveva visto venendo a fil d'acqua. Contò quattordici campanili fra grandi e minori, riconobbe tre monasteri, quattro conventi, né si stupì: già per le strade, saltando rogge e riali che correivano all'aperto, aveva sfiorato preti, frati e suore, anche qualche abate; sul casupolame, che non ha storia scritta, vide emergere i tre palazzi dei Riva, questi erano sì palazzi sul serio, un altro, più lontano, era il villone dei Beroldingen che rifatto si chiamerà dei Ciani; e questi sono ancora qui. Ma non più l'Ospedale di S. Maria con la sua fronte ritmata e il cortile porticato che vedeva scorciato dall'alto, o quegli altri in cui, scendendo la rizzata, mise dentro la testa: quello del Pretorio, quello che fu poi detto dell'Asilo vecchio, o quell'altro in cui si era insediato l'Albergo Svizzero, e ormai

era giunto al piano, rasentava il collegio di S. Antonio, passò la porta della chiesa.

Gli piacque il borgo, si fermò e mise su casa; e fattosi luganese il sabato se ne andava anche lui in piazza grande.

Al caffè Jacchini i curiosi del mondo vi potevan leggere le gazzette con le notizie attualissime per chi non ne sapeva ancora niente, perché l'orologio girava senza fretta e poi per ognuno gira secondo che gli conviene; gli analfabeti e chi non gliene importava del prossimo, in piazza intanto giocavano alla palla e agli òsori, e cantavano e ballavano fra maschi che ancora si usava. Ma la piazza piombava di colpo nel silenzio, giusto un momento, magari una prece, ai rintocchi della campanella del palazzo di Giustizia, segno era che una testa stava per cadere nelle mani del boia.

Veniva ottobre e il borgo si animava che nessuno poteva più starsene in casa, andando a frotte alla fiera in piazza Castello, e vi andava anche il landfogto con la sua piccola corte. La fiera, frequentatissima, un campionario di dialetti lombardi, tedeschi e romani, durava quindici giorni col bestiame in mostra palpato dai sensali con coccarda della categoria sulla giubba, fra saltimbanchi e giocolieri, teatrini su quattro assi e osterie rizzate sotto la tenda, chi giocava ai tarocchi e chi al lotto, zingare leggevano la mano, e belle di giorno s'aggiravano fra i giovanotti, con la piuma colorata nei capelli; e l'immancabile tagliaborse.»

Sin dall'adolescenza Andrea fu iniziato da Francesco Pizzala alla compra-vendita di bestiame, frequentando le fiere di Como, Giubiasco, Coira e Lugano.

Maria Maddalena, madre di Andrea, si risposò nel 1788 col Pizzala.

Il 19 marzo 1791 Andrea sposò Orsola Laghi fq. Pietro, colla quale visse tredici anni. Donna di salute cagionevole non gli diede figli e morì l'8 maggio 1804.

Andrea aveva vissuto di persona gli avvenimenti storici del 14 e 15 febbraio 1798 collo sbarco di cisalpini alla foce del Cassarate e del 29 aprile 1799 col saccheggio della tipografia Agnelli e l'uccisione dell'abate Vanelli in Piazza Grande a Lugano.

Per motivi di lavoro soleva recarsi a Como e fece conoscenza della famiglia Baserga di Brunate. Il 26 febbraio 1805 sposò a Brunate Maddalena Baserga fq. Pietro. Dal matrimonio nacquero 11 figli (vedere pag. 11).

Sebbene egli si occupasse sempre del commercio di bestiame, nel 1806 aprì una bottega di spezie e prodotti alimentari in Via Pessina; la moglie Maddalena, grande lavoratrice, collaborò attivamente nella conduzione di questa.

Il 26 novembre 1833 Andrea, capostipite del ramo di Lugano, morì e fu sepolto nella chiesa di Santa Maria degli Angioli.

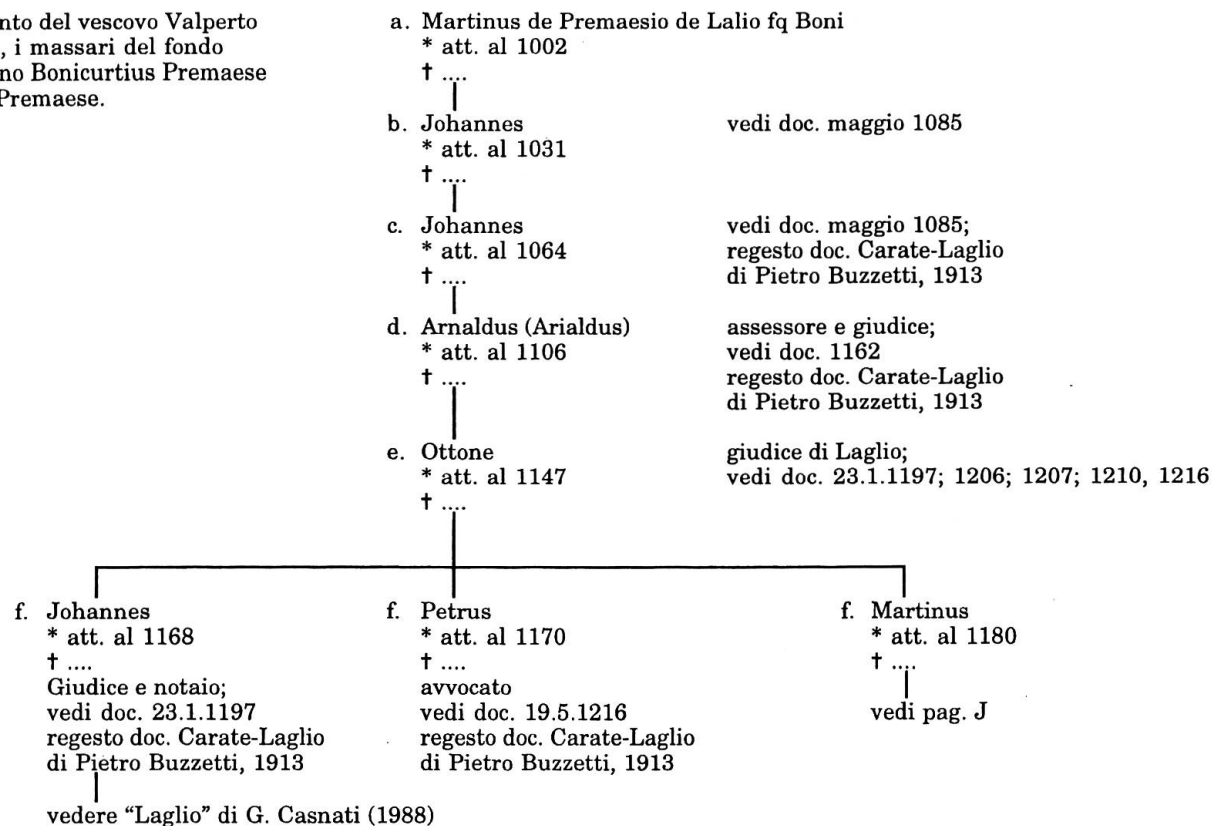
La moglie continuò l'attività del marito, aiutata in seguito dai figli minorenni Pietro e Antonio. Questi, raggiunta la maggiore età, continuarono da soli l'attività paterna, mentre la madre si ritirò nella sua casa di Via Nassa a godersi i numerosi nipotini.

Maddalena Primavesi-Baserga, donna di grande intelligenza, energica e operosa, si occupò amorosamente dei figli, prodigandosi pure nell'aiutare i nipoti, in particolar modo i Monteverdi, rimasti orfani giovanissimi di entrambi i genitori; uno di questi era Luigi Monteverdi, il futuro pittore.

Maddalena terminò la sua operosa esistenza il 6 ottobre 1868; fu sepolta nel vecchio cimitero di piazzale Milano.

RAMO ANTICO DI LAGLIO

Nel testamento del vescovo Valperto del 27.5.914, i massari del fondo Primaves sono Bonicurtius Premaese e Martinus Premaese.



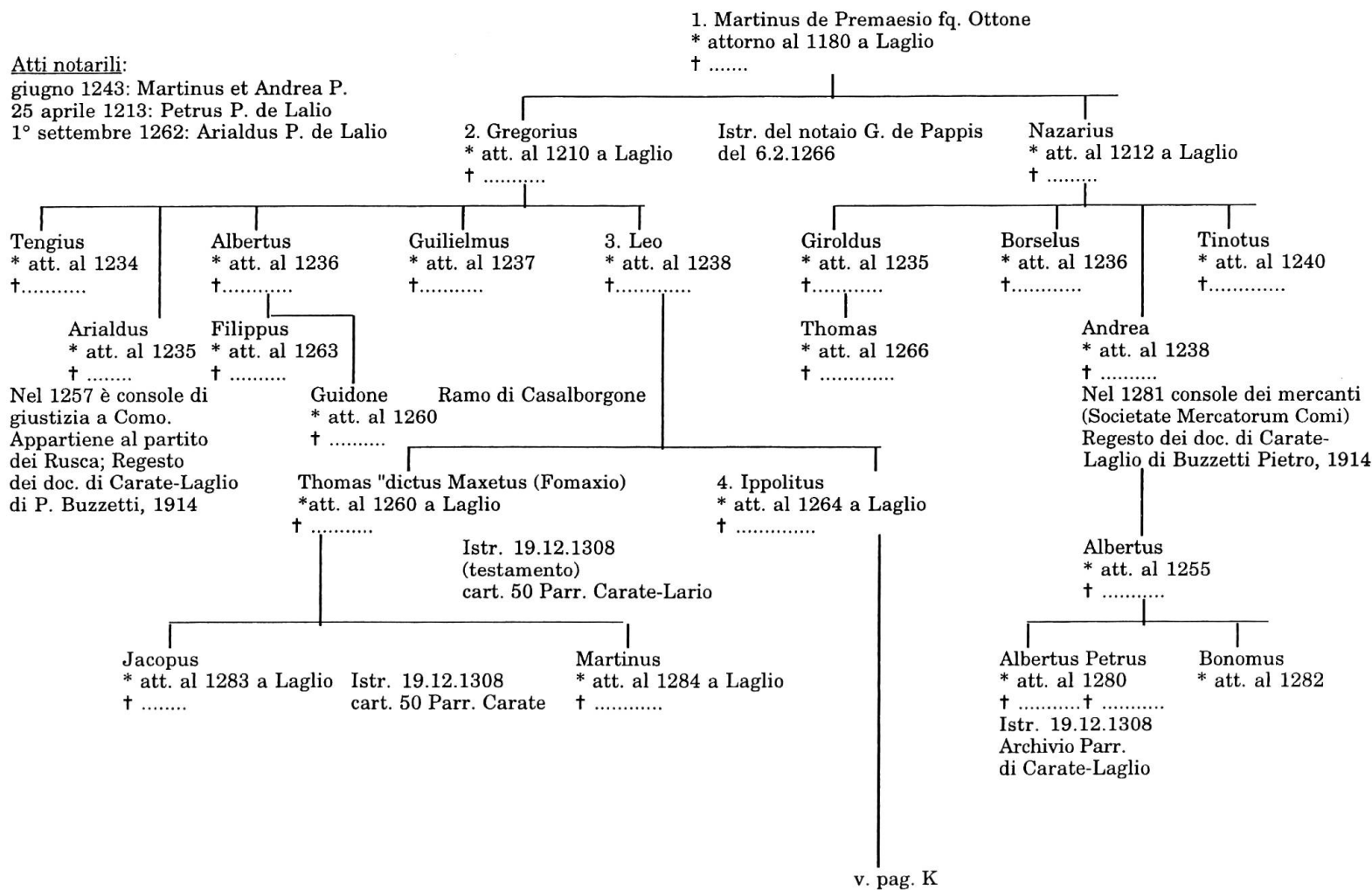
Vedi:

"Regesto per documenti di Carate-Lario"
di Pietro Buzzetti, 1914
"Carte di San Fedele in Como"
di Santo Monti, 1913
"Laglio " di G. Casnati, 1988

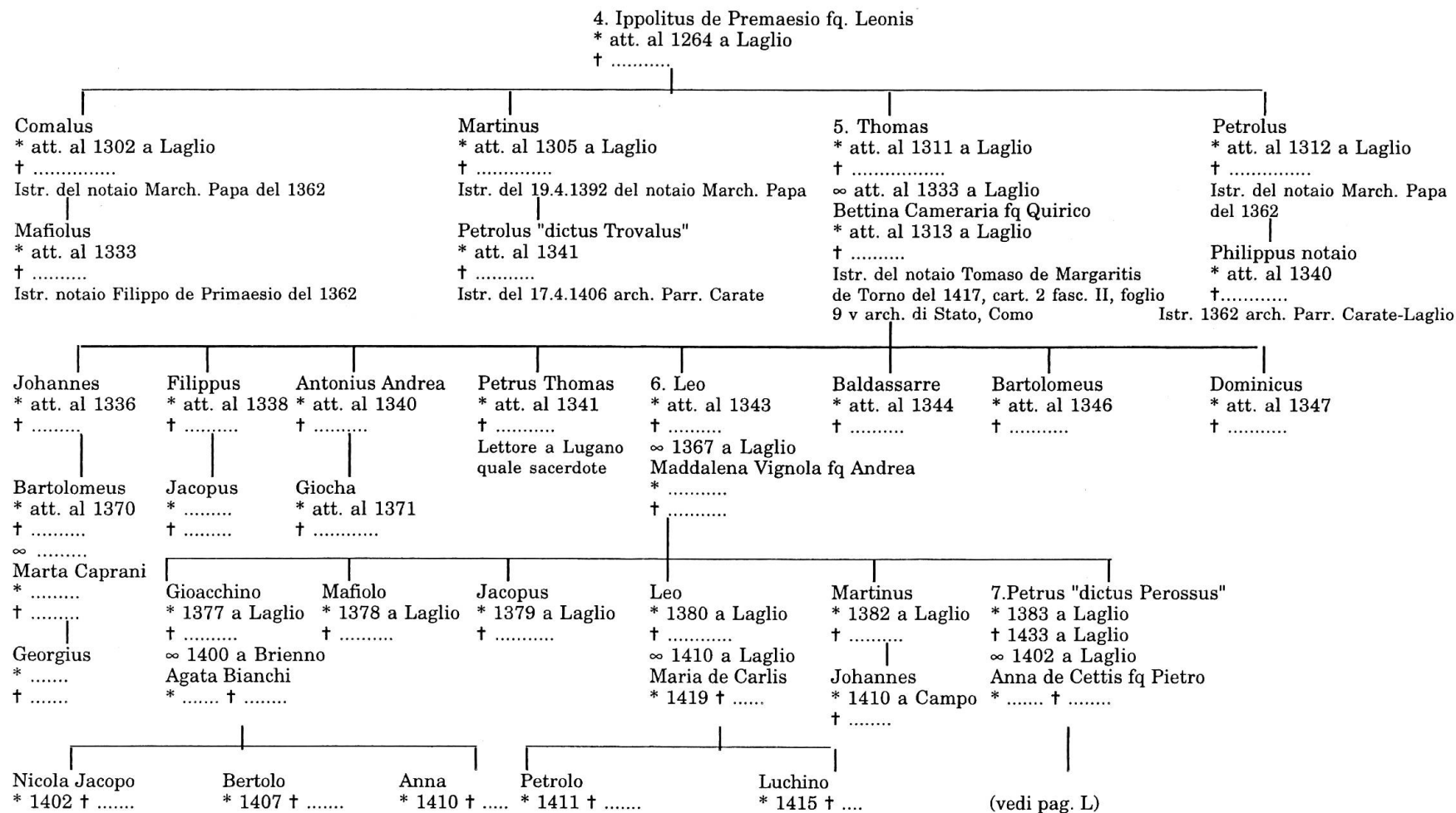
RAMO ANTICO DI LAGLIO

Atti notarili:

giugno 1243: Martinus et Andrea P.
25 aprile 1213: Petrus P. de Latio
1° settembre 1262: Arialduus P. de Latio

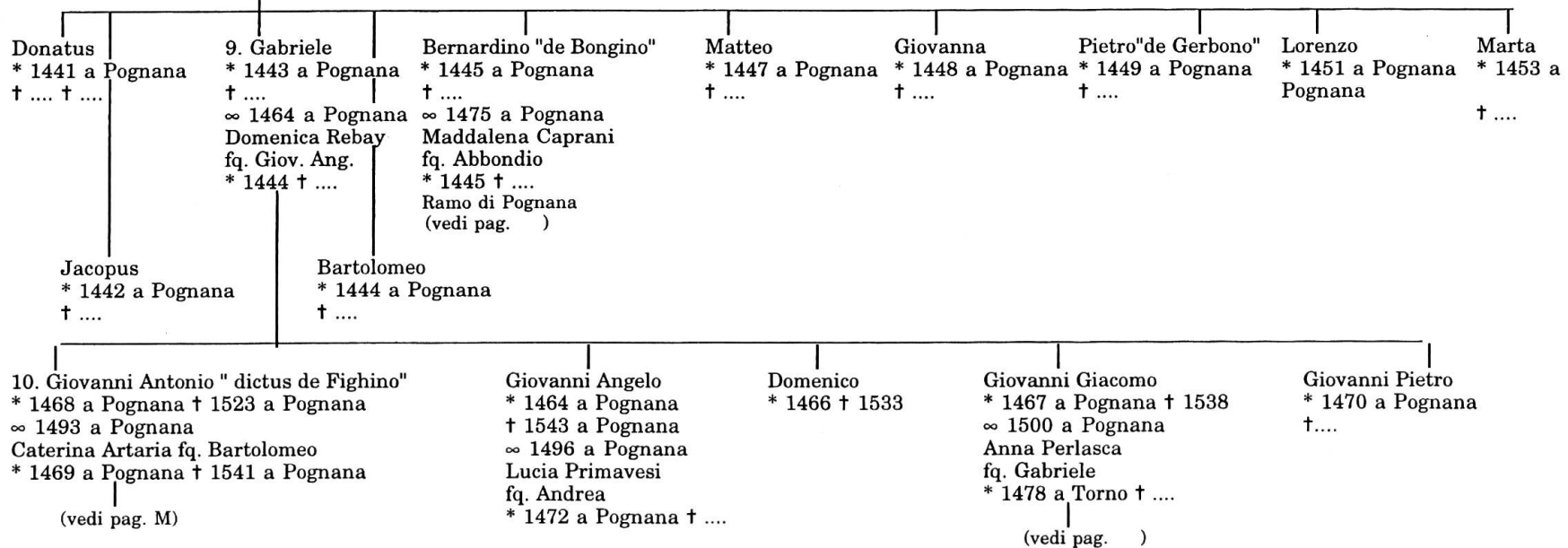
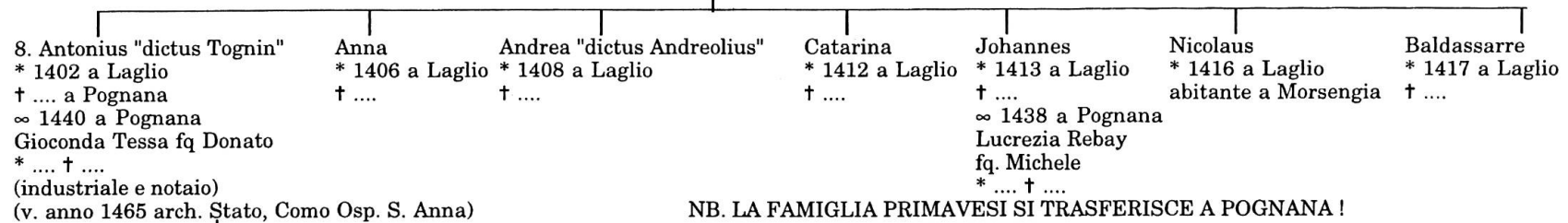


RAMO ANTICO DI LAGLIO

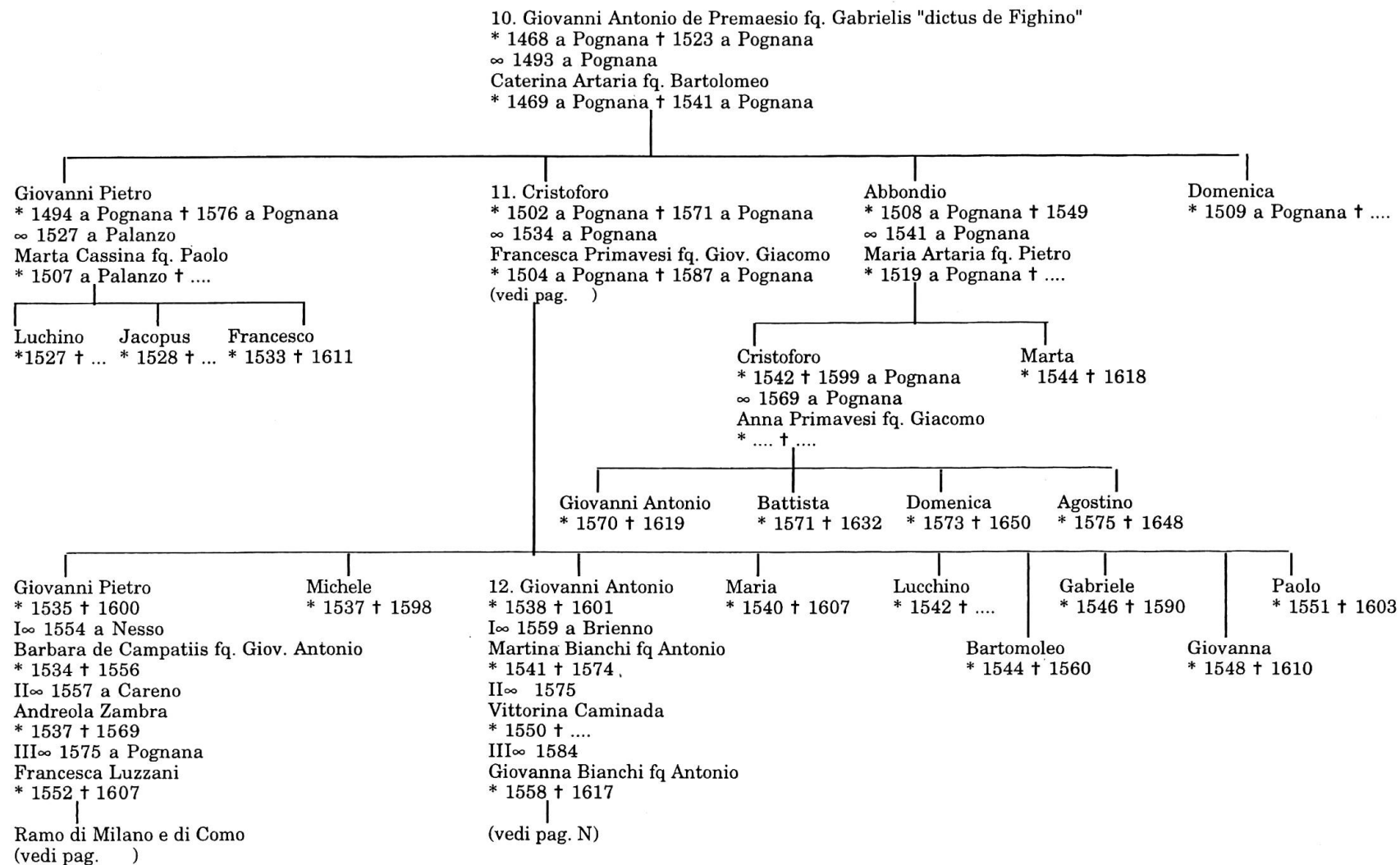


RAMO ANTICO DI LAGLIO E DI POGNANA

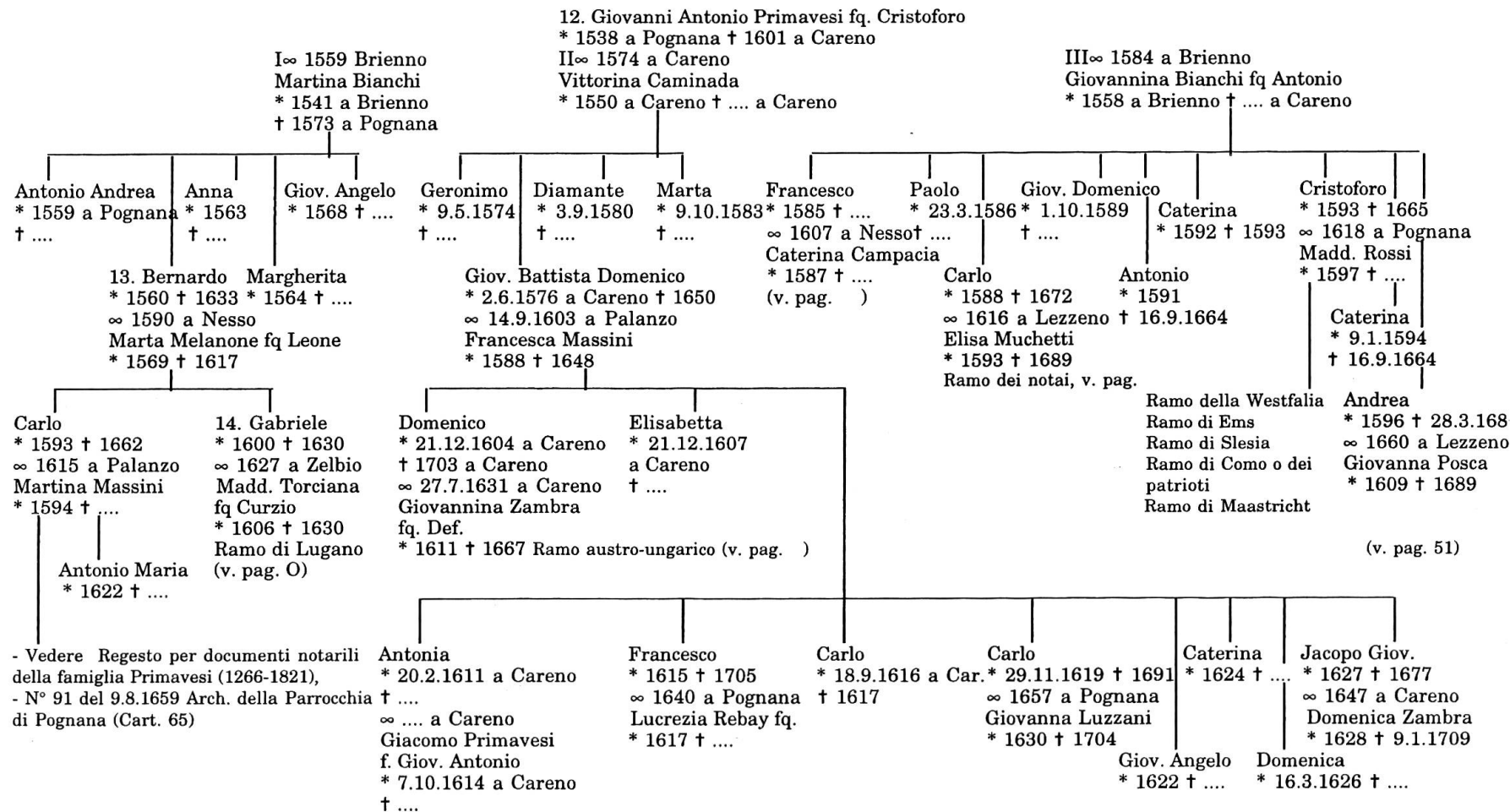
7. Petrus "dictus Perossus" de Premaesio fq. Leonis
 * 1383 a Laglio † 1433 a Laglio
 ∞ 1402 a Laglio
 Anna de Cettis fq Pietro
 * 1384 a Laglio
 † a Laglio



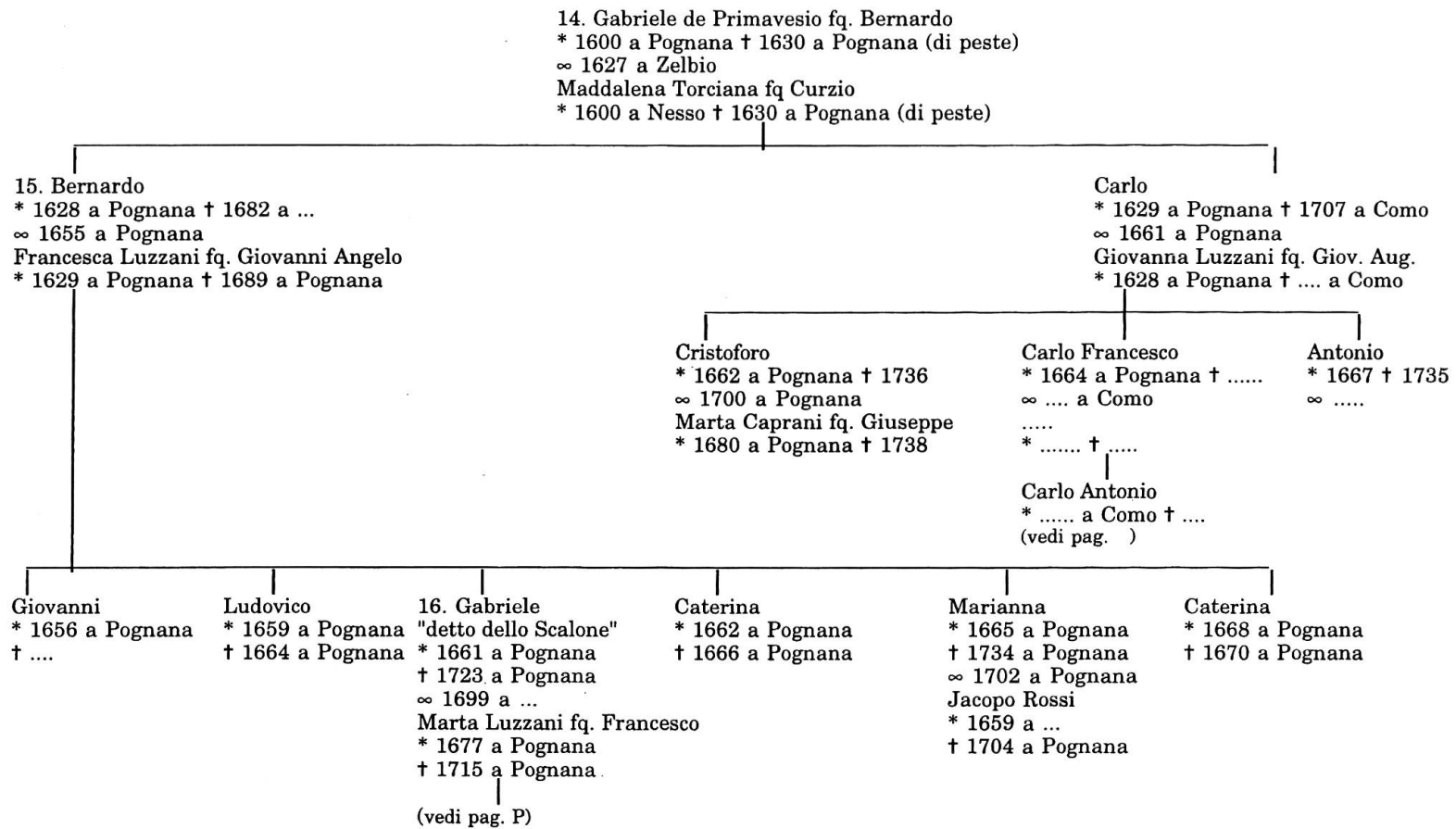
RAMO ANTICO DI POGNANA



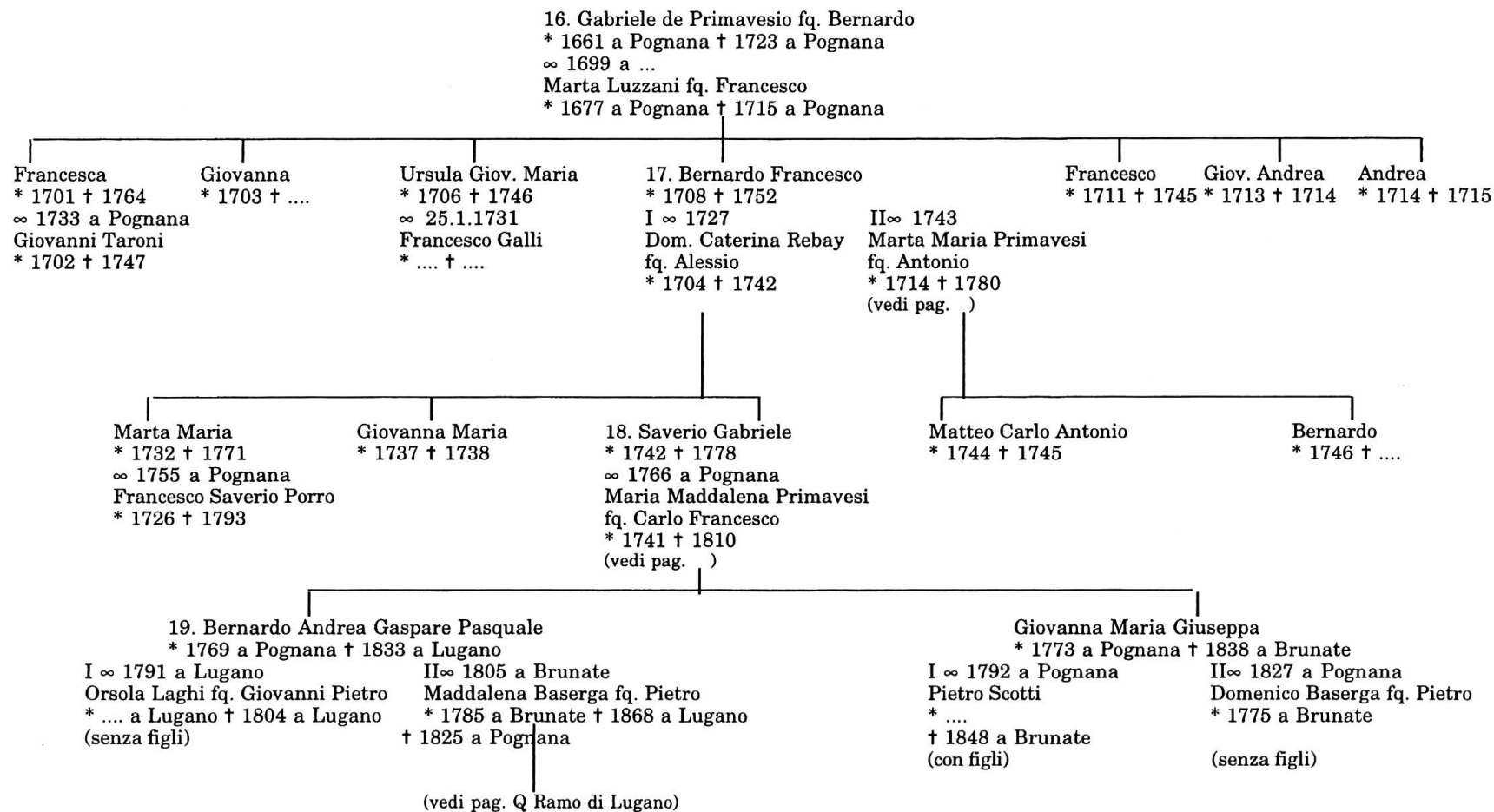
RAMO ANTICO DI POGNANA E DI CARENO



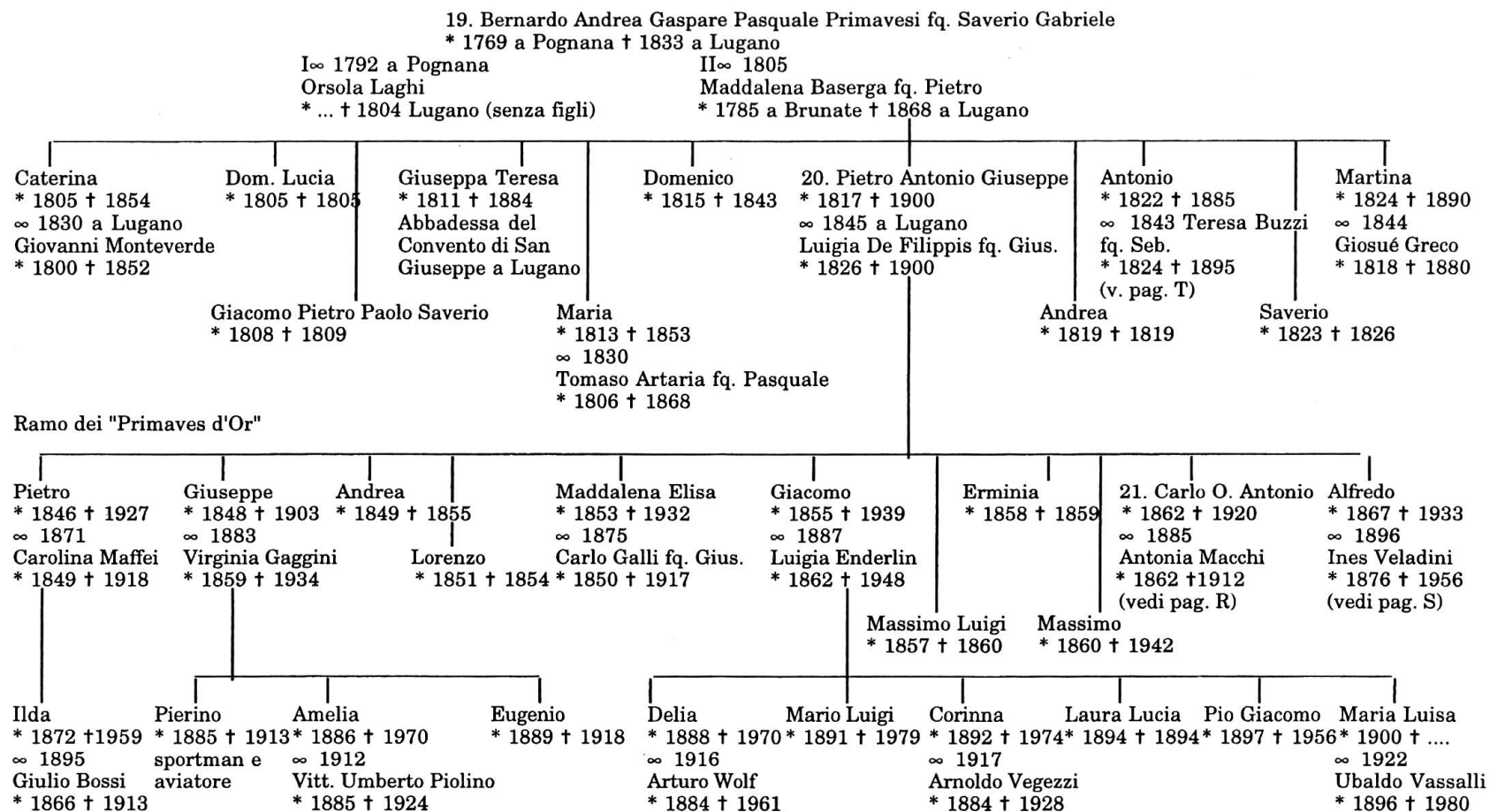
RAMO ANTICO DI POGNANA



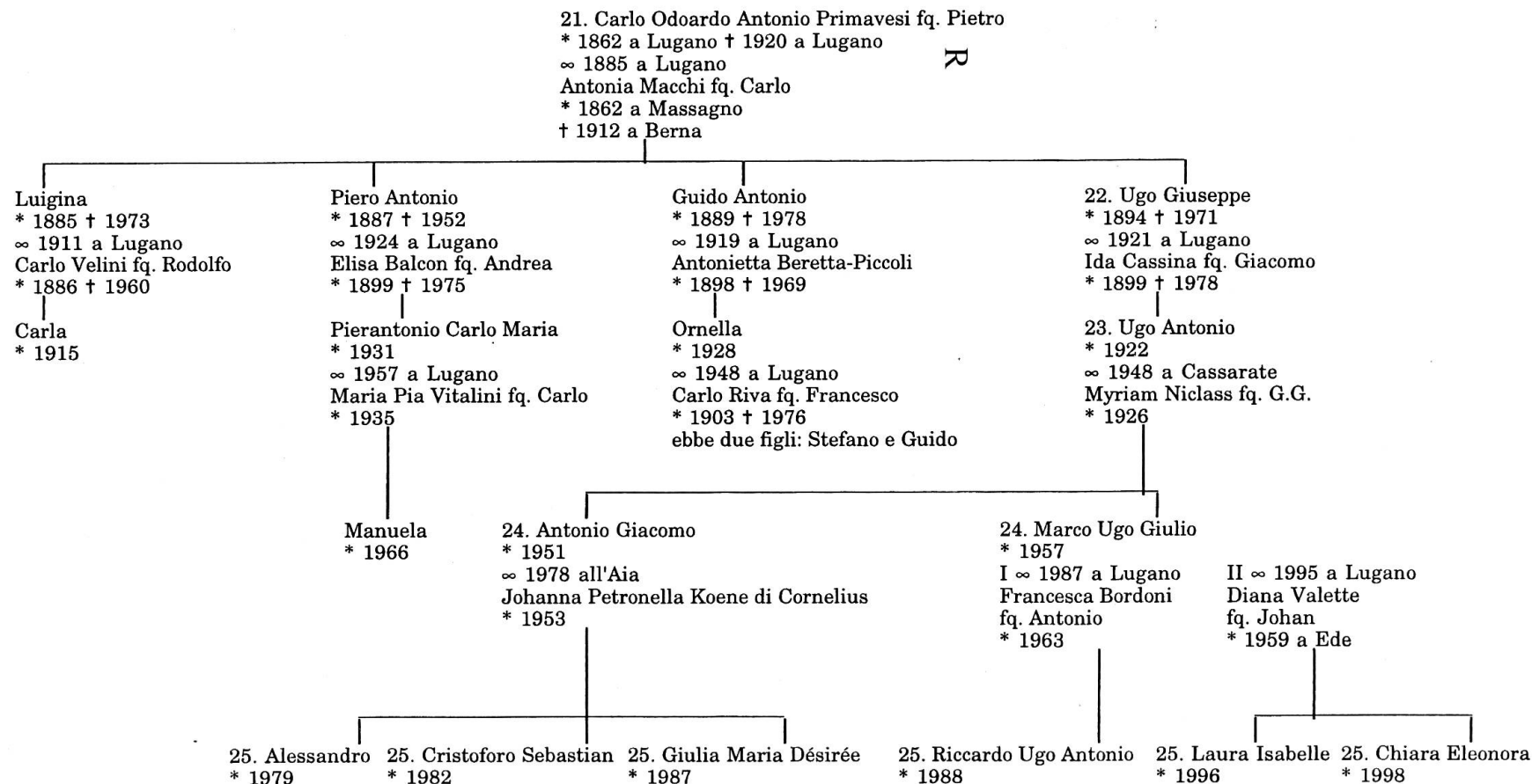
RAMO ANTICO DI POGNANA



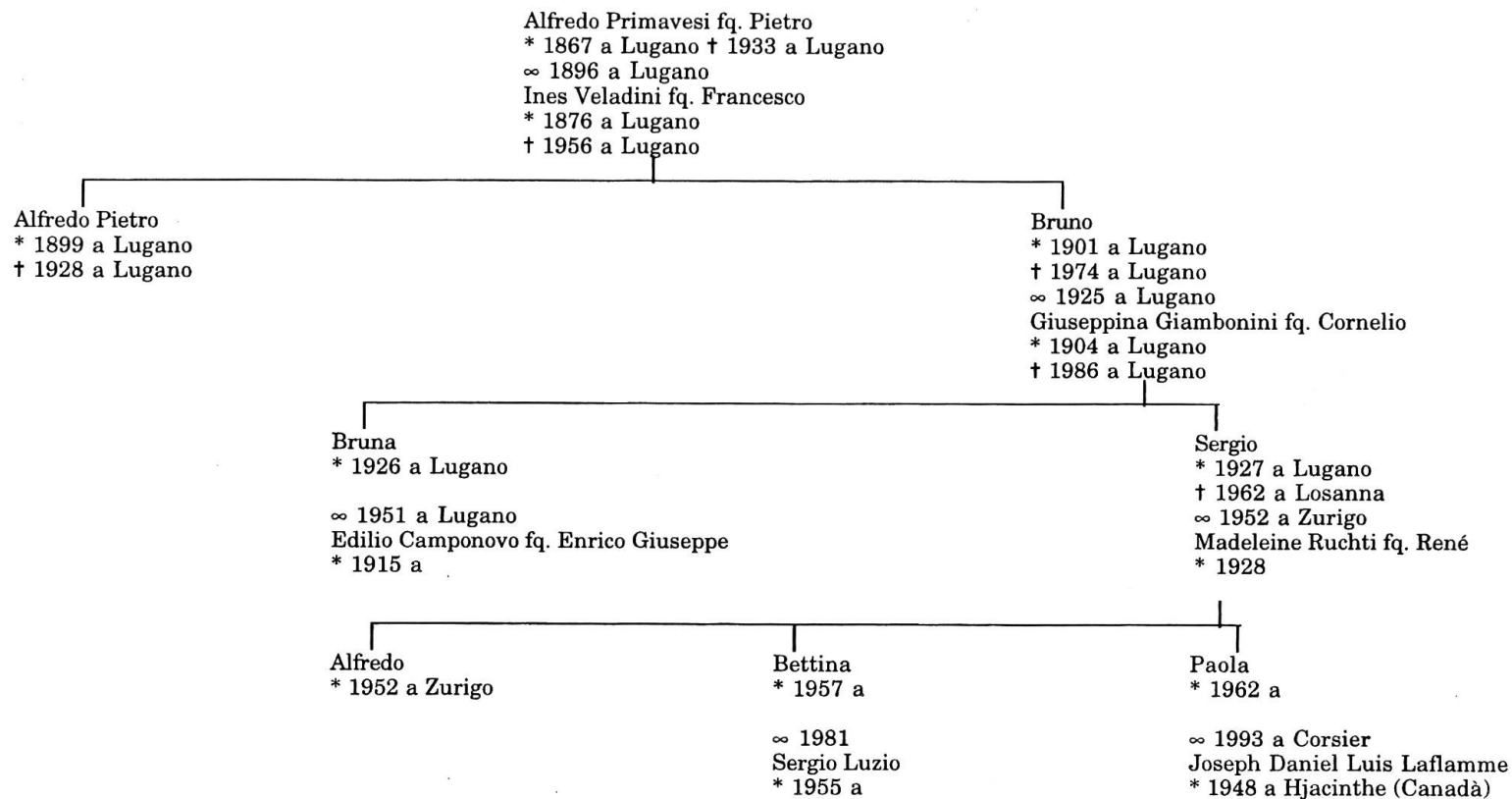
RAMO DI LUGANO



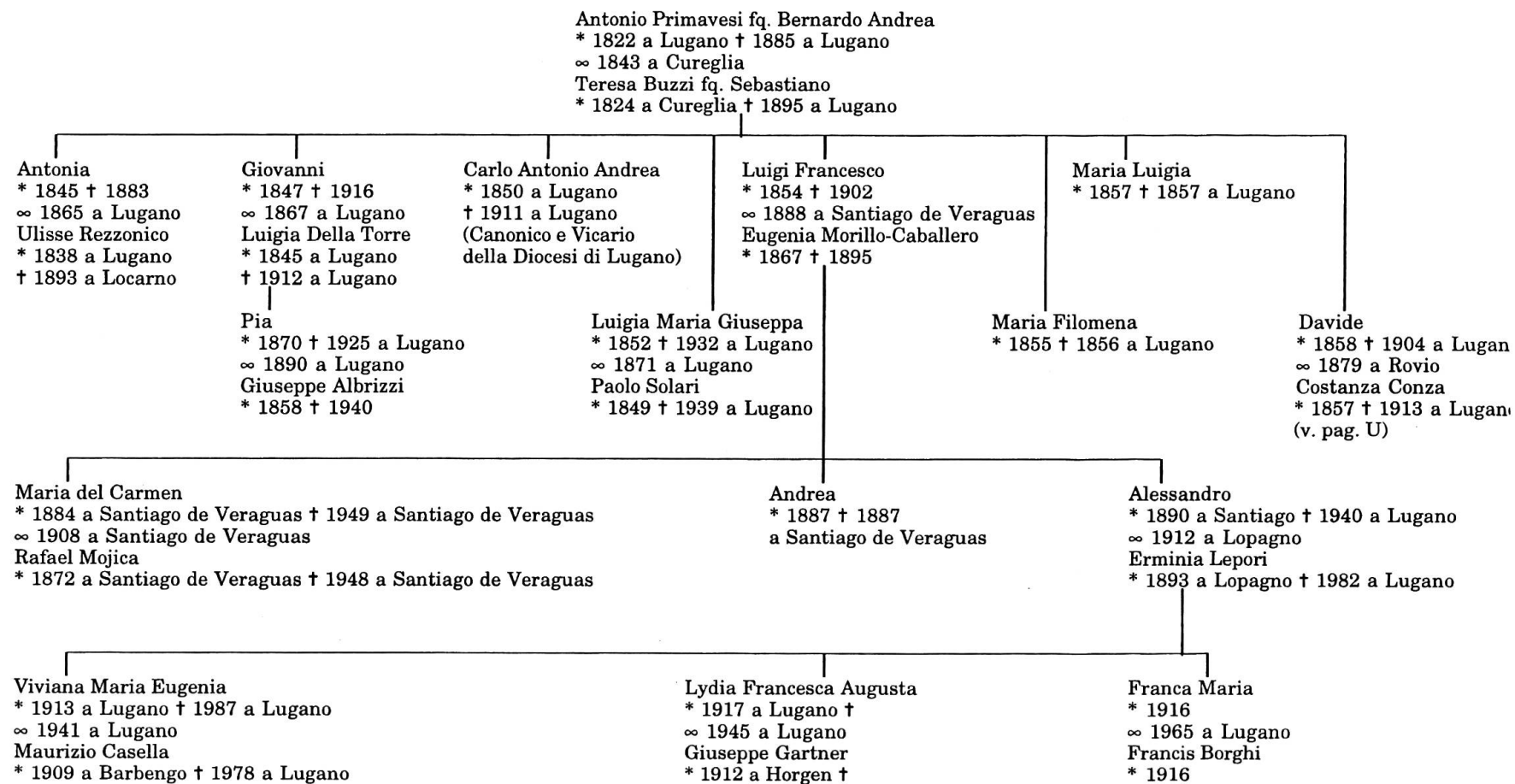
RAMO DI LUGANO DEI "PRIMAVES D'OR"



RAMO DI LUGANO "PRIMAVES D'OR"



RAMO DI LUGANO "PRIMAVES D'ARGENT"



RAMO DI LUGANO "PRIMAVES D'ARGENT"

